

MAGOG  
GRUPPO  
Editoriale

GLI OUTSIDER

LA FEBBRE DELL'ORO

FRONTI TRABALLANTI

I MARTEDÌ DI DISSIPATIO

Vannacci, Di Battista e Corona  
È iniziata la corsa elettorale?

>2

Le commodity da record  
spinte da un clima d'incertezza

>3

Superpotenze  
Guerra civile permanente

>4

Alessandro Di Battista  
Il dovere di dire no

>7

## LA LEGGE DELLA GIUNGLA

Il mondo nel quale ci ritroviamo a vivere oggi - contrariamente a quanto direbbe Baudrillard - non è più un simulacro, ma è reale. Da Donald Trump a Mark Carney; dagli Epstein Files a Nick Fuentes. Un vecchio sistema basato su rituali, regole e non detti sta letteralmente crollando su sé stesso.

Il sottosuolo della politica globale è in subbuglio. Tutto è diventato più esplicito nell'ultimo World Economic Forum di Davos, quando Donald Trump ha rovesciato per primo il tavolo senza però dettare le nuove regole del gioco. "Fukuyama addio" è stato il sottotesto del suo discorso. La storia è tutt'altro che finita, la storia è tornata prepotentemente sulla scena, con tutta la sua violenza. L'illusione della "fine della storia" si è rivelata per quello che era: un narcotizzante intellettualismo per giustificare l'egemonia di un ordine che si spacciava per naturale, inevitabile, definitivo. Ma la storia, come ci insegnano i cicli di Vico, non procede mai linearmente. Si avolge su sé stessa, ritorna, si vendica di chi ha creduto di poterla congelare. Trump non è un ~~terrore~~, è un ~~...~~. Non offre visioni alternative, semplicemente toglie le maschere. Per questa ragione il discorso del premier canadese Mark Carney andrebbe letto, riletto e ripetuto ad alta voce per ricordarci tutti i giorni l'epoca che stiamo vivendo. "Il potere del sistema non deriva dalla sua verità, ma dalla volontà di tutti di comportarsi come se fosse vero [...] Abbiamo partecipato ai rituali e abbiamo evitato in gran parte di sottolineare il divario tra retorica e realtà", ha ribadito. In sintesi, ci ha voluto dire, citando Václav Havel,

che negli ultimi decenni abbiamo "vissuto nella menzogna". Carney ha fatto qualcosa di straordinario: ha confessato. Non per pentimento morale, ma per necessità politica. Quando un membro dell'establishment ammette pubblicamente che l'intero sistema è fondato sulla finzione condivisa, significa che quella finzione non regge più. I rituali di cui parla funzionano solo finché tutti fingono di crederci. Ma quando la pantomima viene svelata, il meccanismo si inceppa.

Un'affermazione che ricorda vagamente un'altra affermazione. La Russia aveva da pochi giorni invaso l'Ucraina, e Vladimir Putin, presentandosi in conferenza stampa a Mosca, disse la seguente frase per difendersi dalle accuse di aggressione militare: "l'Occidente è l'impero delle bugie". Lo eravamo davvero? Sapevamo di esserlo ma non volevamo accettarlo? Oppure essere dei bugiardi patologici era la nostra volontà di potenza? La provocazione di Putin colpisce perché contiene un granello di verità avvolto in strati di cinismo. L'Occidente ha costruito il suo ordine post-bellico su menzogne nobili: i diritti umani invocati selettivamente, la democrazia esportata con i bombardamenti. Ma quello che emerge

da questo scambio di accuse non è la superiorità morale di un campo sull'altro, bensì la fine della pretesa stessa di superiorità morale. Siamo tutti scesi nell'arena, e nell'arena non esistono giudici imparziali, solo gladiatori. Dopo l'ordine c'è solo il disordine; superata la palude si intravede la giungla, caduto ogni simulacro, sopraggiunge la realtà. E la realtà, dicono i "ragazzi", è maledetta quanto spietata. Non è stato stracciato il contratto sociale tra popolo ed élite, bensì è saltato il patto non scritto tra membri delle stesse élite. È la storia di Caino e Abele nella Genesi dell'Antico Testamento, del fratello che uccide il fratello. Degli Stati Uniti che ammazzano l'Europa, di Jeffrey Epstein che vuole portare con sé nella tomba i suoi compagni di avventura, di Nick Fuentes, figlioccio di Tucker Carlson, che vorrebbe uccidere, in nome del Movimento MAGA, il partito Repubblicano. Di contro, in Italia, vige per paradosso la calma piatta, mentre si consuma su scala ben più ridotta lo scontro tra Mediaset, la famiglia Berlusconi e Fabrizio Corona; e il popolo si prepara a votare il referendum sulla giustizia. Giorgia Meloni, contro ogni pronostico, oltre ad aver portato la stabilità politica nel Paese, è riuscita a fondare una sorta di nuova Democrazia Cristiana, ora che i centristi scalpitano a entrare nella maggioranza, ora che Roberto Vannacci è uscito dalla Lega.

Mentre in Italia è una palude.

Caino e Abele